

La Famiglia accanto al malato

Lucia Miglionico

La malattia rappresenta sempre un trauma per la famiglia in quanto altera i normali ritmi spazio – temporali , interrompe la cadenza della vita sociale , genera incertezza sul futuro .

Accade così che la malattia di un membro, investe e si riflette su tutto il nucleo familiare, che si ritrova improvvisamente nella situazione di una, spesso molto complessa, fragilità che rischia di ferire indelebilmente la natura stessa dell'essere famiglia.

Sono tante le situazioni, le storie che si incontrano.

Giovani sposi che improvvisamente comprendono il significato profondo di quel “ nella salute e nella malattia ”, pronunciato con entusiasmo in un giorno di festa e tragicamente realizzato nel momento in cui si trovano a rinunciare al sogno di un figlio “normale” per accettare e amare un figlio “diverso”, che entrambi amano, ma che spesso compromette ed altera i rapporti di coppia, con i familiari con gli amici. Coppie che vivono con angoscia il pensiero del “cosa sarà dopo di noi?” e che si trovano presto a mettere in dubbio il progetto di famiglia cantato alle origini ... *e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra!*(Gen 12, 3).

Famiglie nelle quali spesso menomazioni fisiche o gravi malattie psichiche di un membro costringono all'isolamento e alla vergogna: quanto difficile diventa declinare *“Eppure lo hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato!”* (Sal 8, 15)

Figli che per anni, giorno dopo giorno, hanno cura di genitori anziani, malati, fragili come bambini ... rinunciando spesso anche alle più elementari forme di socialità, quali una passeggiata , una serata con gli amici, un giorno di ferie.

Il dover assistere i propri cari, spesso mette in crisi il rapporto di lavoro. Scrive un papà al proprio datore di lavoro << il bambino ha ancora bisogno dell'ospedale per le cure, i cicli di chemioterapia, le trasfusioni. Prima la leucemia sembrava andasse bene, poi ... la ricaduta ... Ora aspettiamo di trovare un donatore di midollo osseo ... Per fortuna ci hanno offerto una casa ma le spese sono tante. Lo so che devi andare avanti con i lavori e hai bisogno degli operai, ma per favore, aspetta ancora un poco a licenziarmi : il bimbo vuole me, e mia moglie, con la gravidanza in fase avanzata, non può fare da sola>>

La malattia colpisce ogni membro della famiglia. Spesso ci sono gli altri figli che soffrono il dolore della separazione :<< Caro Gesù Bambino, per questo Natale voglio un regalo davvero speciale. Fai guarire la mia sorellina. Non vedo più la mamma, papà è sempre triste, la nonna piange sempre. E io non voglio stare più a casa di zia perché litigo sempre con mio cugino. Ti prometto che farò i compiti e il regalo me lo porti l'anno prossimo>>

Il malato soffre non solo per la sua malattia, ma anche per il vissuto che essa genera nel resto dei componenti. Scrive M.G., 18 anni, malata di cancro in fase avanzata: << Non so se è un brutto sogno o la nuova atroce realtà, ma mi hanno detto che se non voglio sentire dolore, mi devo tirare dietro una macchina. Dimmi Gesù .. Dimmi che si tratta ancora di una prova e che passerà, come sono passate le altre, quando mi hai tenuta “veramente” in braccio E pensa anche al dolore di

mia madre che, nel tentativo di alleviare le mie pene, si ritrova ad essere maltrattata dalle ferite del mio cuore sanguinante Che sanguina ancora di più quando la vedo sempre sola, in quell'angolo, ed in silenzio mi dice IO CI SONO ! >>

Tenendo presente questo contesto, si evince subito che, per una buona prassi nella Pastorale della Salute è sì importante la centralità del malato, ma ancor più importante è l'essere accanto alla famiglia.

Oggi più che mai. Oggi che la famiglia attraversa una crisi senza precedenti e manifesta una fragilità strutturale che la rende spesso incapace di reagire alle tante difficoltà che la vita presenta, la presenza di un ammalato rischia di diventare elemento di destabilizzazione totale.

Se si guarda al momento storico attuale, si può dire che oggi sono in crisi i tre pilastri sostenitori della umanità famiglia, società, sanità.

La famiglia, grembo generativo, che appare sempre più debole, con la più elevata denatalità della storia , arida nella fecondità, spesso divisa e ricostituita, talvolta monoparentale.

La società, grembo confermativo, sempre più schierata apparentemente contro la famiglia stessa nelle scelte politiche e sociali.

La sanità, grembo protettivo, che in questo periodo di crisi economica è sempre più lontana dal sostegno terapeutico e preventivo, penalizzando così gli ultimi, i sofferenti e chi li sostiene.

Viene da se che in questo momento la famiglia – malata viene a trovarsi come il malcapitato sulla strada tra Gerusalemme e Gerico. Ed ecco allora che la roccia su cui ci si può appoggiare, resta ancora la Parrocchia e la Comunità

Dice Papa Francesco : “ La parrocchia non è una struttura caduca. Essa è « *la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie* »EG 28.

Questo presuppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo .

Essa non può essere un edificio fatto di pietre mute, arroccate le une sulle altre, rassegnate, che portano avanti una pastorale di conservazione, che non sappiano leggere i segni dei tempi e che danno risposte vecchie a domande nuove.

E' indispensabile un nuovo zelo apostolico che faccia uscire da se stessi e andare verso le periferie. E' necessario trasformarsi in pietre vive, capaci di trasmettere calore, di portare conforto, aperte all'ascolto, colme di tenerezza. Pietre angolari su cui le umane fragilità possano trovare sostegno e speranza.

Pietre lavorate dallo spirito che sappiano realizzare una pastorale di discernimento, una pastorale che sia in grado di leggere la storia e gli eventi alla luce della Parola, incarnando il Vangelo nella quotidianità.

Pietre pensanti, che possano affiancarsi alle famiglie in difficoltà aiutandole nei momenti più critici.

E perche no, pietre di inciampo, capaci di denunciare le mancanze sociali, impegnandosi nelle possibili risoluzioni.

E' dunque indispensabile che un nuovo impegno, una nuova evangelizzazione si faccia presente e viva nella storia attuale.

Dice papa Francesco in EG “Tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. Abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare, che è più che sentire. L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un’autentica solidarietà ...”

Guidati dallo Spirito Santo. Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all’azione dello Spirito Santo. A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua.

Potrà nascere così una nuova Pastorale della salute come una “pastorale integrata” che cammina con gli altri Uffici : la famiglia, la catechesi, la liturgia.

Che riscopre il valore e la ricchezza dei Ministri Straordinari dell’Eucarestia i quali rappresentano delle vere antenne e una grande risorsa per avvicinare la famiglia-malata e la comunità.

Perché non si può stare accanto alle famiglie del malato come “semplici volontari della salute” , ma come espressione viva della Comunità tutta intera “*per permettere loro di vivere, senza smarrirsi, il peso imposto della malattia .. e aiutarli a scoprire nella dolorosa stagione della sofferenza, preziosi valori umani e spirituali*”(Nota CEI 1989 “*La pastorale della salute nella chiesa italiana*”).

Concludendo, con papa Francesco “invito le comunità a completare ed arricchire queste prospettive a partire dalla consapevolezza delle sfide che le riguardano direttamente o da vicino. Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l’allegria, l’audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!” (EG 109).

.